

Nessun popolo sarà là dove manchi la genitura

62. Genitura

Soffrendo la verità dell'essere, dobbiamo attingere quell'originaria genitorialità mediante la quale ogni storia risulta postergata.

Non si tratta di controllare o dominare la storia bensì di postergarla. In quale circostanza "la storia" risulta priva di fondamento ed esente da ogni stretta? In quella in cui la genitura abbia assunto la tempratura della stanzietà; e questo si dà allorché, addetta dall'essere, si genera la fondazione della verità dell'essere stesso, in un fondare che a quest'ultimo mira.

Un'età la quale, per la propria "genitura", ancora necessita della storia, cioè un'età che ha già *a priori confuso* le due, dimostra che la stanziazione di una genitura le resta negata; e perciò "va alla deriva" verso il "senza genitura" (desolatezza).

I getti di scisma informati all'inizio — siano essi compiuti, sussunti oppure negletti — gettano nell'essente l'accoramento e l'impeto contro il ponente <già> istituito nell'inizio: «genitura» è — *alla fondazione della verità dell'essere* (ad-essere) — pre-addetta stanziazione dell'essere (casta perfezione). Soltanto la genitura pone in un popolo la sua propria fugalità [*i.e.* coalescenza, *Mit-sein*] e la fragilità del suo stanziarsi. "Spazio" e "territorio" [spazio vitale ~ impatto vissuto], clima e sangue non hanno mai né vigore infrangibile né rigore fugante. La tradizione dei getti di scisma e della fermezza scismatica crea il tratto di fondo dei futuri interrogare ed esortare, il modo dell'ertezza nell'essente, la capacità di fato e l'intonatura verso il ponente; soltanto là dove viga <un simile tenore scismatico>, si stanziava la genitura — il resto rimane strepito storico, il quale produce *reportage* di serie di impatti vissuti e ne spaccia il contenuto per "Storia" < quale maschera della genitura >.

62. Geschichte*

Im Beständnis der Wahrheit des Seyns müssen wir jene ursprüngliche Geschichtlichkeit erreichen, durch die alle Historie überwunden ist.

Nicht Bändigung der Historie, sondern Überwindung. Wann ist »Historie« grundlos und un-nötig? Wenn die Geschichte wesentlich geworden; und dies ist dann, wenn die Gründung der Wahrheit des Seyns unwillen des Seyns, von diesem ereignet, geschieht.

Ein Zeitalter, das noch für seine »Geschichte« die Historie braucht, d. h. im voraus schon beides ineinandergemischt hat, beweist, daß ihm eine wesentliche Geschichte versagt bleibt; und deshalb treibt es der Geschichtslosigkeit zu (Ver-wüstung).

Die anfänglichen Entscheidungen, ob vollzogen, übernommen oder übergangen, werfen das Leiden und den Ansturm gegen den im Anfang gesetzten Untergang in das Seiende: *Geschichte ist in die Gründung der Wahrheit des Seyns* (Da-sein) er-eignete Wesung des Seyns (Austrag). Sie allein legt in ein Volk das volkhafte Gefüge und das Gepräge seines Wesens. »Raum« und »Land«, Himmelstrich und Blut haben niemals Prägekraft und Fügungswillen. Die Überlieferung der Entscheidungen und der Entschiedenheit schafft den Grundzug künftigen Fragens und Befehlens, die Art der Inständigkeit im Seienden, die Schicksalsfähigkeit und Bestimmung zum Untergang; nur wo solches waltet, ist Geschichte – das andere bleibt historischer Lärm, der Erlebnisfolgen berichtet und das Berichtete als »Geschichte« ausgibt.

* Martin Heidegger, *Besinnung*. GA Bd. 66. Frankfurt a. M.: Klostermann, 1997, p. 167. Trad. I. De Gennaro e G. Zaccaria.